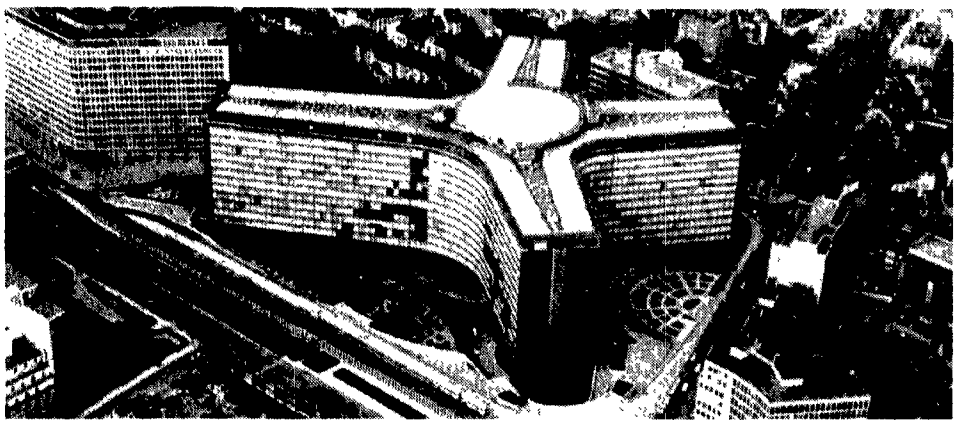
Economia&lavoro

BORSA — Ancora in ribasso Mib a 761 (-1,38%)

LIRA — Si attesta a quota 840 sul marco

DOLLARO — In netta ripresa In Italia a 1272 lire



La speculazione all'assalto punta su una svalutazione Bonn e Parigi smentiscono ma non fermano gli attacchi Ripetuti interventi delle banche centrali. Dollaro alle stelle. Banda larga per la nostra moneta?

La sede della Comunità europea a Bruxelles

Il franco francese in piena bufera

Amato promette: «La lira tornerà presto nello Sme»

Dopo aver abbattuto sterlina, lira e peseta, la speculazione si lancia adesso sul franco francese. Per fronteggiare gli attacchi la Banca di Francia è stata costretta ad alzare drasticamente il tasso sulle anticipazioni. Intanto, Amato promette che la lira rientrerà presto in uno Sme sempre più messo in discussione. Non più nella banda stretta di oscillazione, dice Arcelli, ma in quella larga.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il presidente del consiglio Giuliano Amato si mostra ottimista: «La lira non è l'unica Cenerentola delle monete, la riporteremo nello Sme molto rapidamente». Parole da marinaio come quelle che assicuravano l'intoccabilità della lira? Il tempo sarà galantuomo. Intanto, quel che si può dire sin d'ora è che, come già con la svalutazione di due domeniche fa, il rientro della nostra moneta nello Sme dipende solo in parte da noi. Anzi, se si guardano le cose dal punto di vista di Londra, non si è nemmeno tanto sicuri che il serpentone monetario europeo avrà vita lunga. In Inghilterra riprendono le tesi di chi vuol abbandonare del tutto la collaborazione monetaria con l'Europa. Ma anche a Bonn cominciano a prendere corpo idee diverse come quella di creare un'area monetaria forte attorno al marco attorno a cui dovrebbe ruotare, con fluttuazioni periodiche più o meno concertate, il panorama delle valute deboli. «Un'ipotesi realistica», l'ha definita ieri l'associazione dei banchieri tedeschi. Insomma, un'Europa a due velocità di cui quella inferiore sarebbe inevitabilmente assegnata alla lira. In definitiva, mentre il commissario europeo Martin Bangemann, responsabile per il mercato interno, insiste nella necessità di arrivare rapidamente ad una moneta unica, nelle varie cancellerie comincia a farsi strada l'idea che per il momento separati è meglio o che, quantomeno, l'unione dell'Europa non dovrà necessariamente partire dalla moneta. Qualcosa di più della posizione italiana la si potrà probabilmente sapere oggi con l'audizione che il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi terrà alla commissione Bilancio del Senato. Secondo Mario Arcelli, consigliere economico di Amato, il ritorno nello Sme potrebbe avvenire ci paracadute della banda larga di oscillazione del 6%.

In attesa di conoscere il suo destino prossimo, la lira ha vissuto ieri una giornata di andamenti altalenanti dovuti soprattutto agli scombussolamenti che colpiscono le altre valute dello Sme, franco francese e marco in particolare. Alla fine, comunque, la nostra moneta si è attestata attorno a quota 840 sul marco, una posizione non distante da quelle dei giorni scorsi e che sembra riflettere il valore che il mercato assegna alla valuta italiana. È invece in netta ripresa il dollaro cambiato ad oltre 1.272 lire. La marcia della valuta americana si mostra vincente un po' su tutte le valute tranne che sullo yen nel confronto del quale, anzi, ha raggiunto il suo minimo storico: ieri ci volevamo appena 119 yen per comprare un dollaro. Nelle contrattazioni di Wall Strett comunque, i bollori del dollaro sono parsi raffreddarsi un po'.

Approfittando della giornata di calma relativa, almeno per quel che riguarda la nostra moneta, Bankitalia ha ieri avviato un'operazione di pronti contro termine per 6.000 miliardi ad un tasso medio del 16,90% contro il 19,10 di martedì. Una secca diminuzione di quasi quattro punti che mostra come l'istituto di emissione, superate le titubanze dei giorni scorsi, abbia deciso di imprimere una netta accelerazione alla politica di raffreddamento dei tassi, richiesta a gran voce dalle imprese. Se, quando e quanto ciò possa esprimersi in una riduzione ufficiale del tasso di sconto non è ancora evidente.

Quella di ieri, ad ogni modo, è stata la giornata che ha visto nuovi, aspri attacchi contro il franco francese, vittima designata della speculazione che già ha fatto cadere lira, sterlina, peseta. Non sono bastati né il risultato del referendum di domenica scorsa, né l'incontro Mitterrand-Kohl a convincere gli operati dell'ineluttabilità degli attuali rapporti ufficiali di cambio tra marco e franco. Bundesbank e Banca di Francia sono state costrette a ripetuti interventi di sostegno del franco, nelle contrattazioni mattutine così come in quelle pomeridiane. Una morsa strettissima che ha ormai consumato le riserve valutarie d'oltralpe. A calmare gli attacchi non è servita la smentita francese su un'imminente convocazione del comitato monetario dello Sme per riallineare le valute del serpentone certificando così la svalutazione del franco sul marco. E non è nemmeno servita una dichiarazione congiunta dei ministri delle Finanze francese e tedesco, Sapin e Waigel, secondo i quali «una modifica delle parità non sarebbe giustificata». Anche perchè la Bundesbank ha smentito la voce di una riunione straordinaria del suo consiglio per decidere una riduzione dei tassi ufficiali: una misura che avrebbe ridato fiato al franco molto più di tanti impegni solenni a parole. Per tenere a freno la speculazione la Banca di Francia è stata costretta a portare il tasso delle anticipazioni a breve (10-15 giorni) dal 10,5% al 13% tanto che i tassi sul brevissimo (overnight) hanno superato il 20% determinando l'interruzione dei circuiti elettronici delle banche.

François Mitterrand

Bilance esterne in rosso su sfondo di riduzione dei consumi, boomerang alla Bundesbank

E in Europa torna la recessione

La bilancia estera della Francia torna in disavanzo, il deficit estero inglese aumenta. La Spagna reintroduce i vincoli all'acquisto di valuta estera, aboliti a gennaio, mentre Francia e Germania tentano di bloccare la speculazione contro il franco. Si parla di un nuovo accordo sui cambi infra-europei ma in realtà emerge dalla crisi delle monete quella dell'economia reale e della politica

RENZO STEFANELLI

ROMA Il governo di Madrid ha deciso di abbassare dal 3% allo 0,7% la previsione di crescita per il 1993.Altri governi europei non lo hanno ancora fatto ma saranno costretti a farlo in breve,annunciando non la fine ma l'inizio di una nuova recessione. Il disavanzo di 3 miliardi di franchi nella bilancia della Francia per agosto sarebbe piccola cosa se non derivasse, ad esempio, da una riduzione delle vendite di alimentari al resto dell'Europa. Per l'Inghilterra il disavanzo merci di 8,55 miliardi di sterline si unisce al disavanzo nelle 'partite correnti', conseguenza di una perdita di capitali a favore dell'area del marco e del dollaro.

E poi non è vero che un disavanzo 'eguale all'anno passato' - ma che si cumula ad una lunga serie di altri disavanzi - non sia una 'novità'. Lo è al punto di far dire a Robin Cook, sottosegretario all'Industria ed al Commercio, che "Non vi sono precedenti nella storia economica dell'Inghilterra di un aumento delle importazioni durante una recessione.Se le importazioni crescono mentre la domanda diminuisce vuol dire che siamo davanti ad un gap mostruoso e la ripresa non verrà mai"; e che "L'Inghilterra ha fallito e distrutto la sua base industriale". Sono gli stessi problemi che sono presentati anni addietro in Italia e che ancora non hanno trovato una risposta politica.

Perdite di esportazioni, da un lato, ed aumento di importazioni 'indebito' dall'altra. C'è almeno un vincitore netto in Europa? I dati più preoccupanti sembrano venire proprio da questo ipotetico vincitore, la Germania. Che continua a piazzare negli altri undici paesi della CEE il 56% delle proprie esportazioni a fronte di un 52% di importazioni: risultato, un avanzo netto di 26 miliardi di marchi per la Germania. Ed ora la Germania va verso la recessione e si appresta ad esportare recessione se non si produrrà una svolta nella politica di alti tassi d'interesse.

Svolta resa difficile proprio dalle decisioni prese in Germania, nel corso dell'estate, di aumentare i tassi d'interesse per 'strozzare nella culla' l'inflazione. E' avvenuto il contrario, in agosto la creazione di nuova moneta anzichè scendere al 3,5-4% previsto è salita al 9%. Ciò che è avvenuto in settembre è una vera tragedia perchè la Bundesbank ha buttato sul mercato 60 miliardi di marchi per difendere (inutilmente) la lira e la sterlinma dagli effetti del suo stesso attacco. Che fine hanno fatto quei 60 miliardi di marchi? Apprendiamo che 40 miliardi sono stati 'sterilizzati' ma 20 sono entrati nella circolazione. Quindi la creazione di moneta salirà ancora in settembre, forse all'11%. Il potenziale inflazionistio è aumentato anzichè diminuire come si voleva.

Si dice ora che gli inglesi riporterebbero la sterlina nel Sistema monetario europeo dietro la riduzione di un punto dei tassi tedeschi. Forse questo può bastare a stabilizzare la sterlina. Ma basta a fermare il restringimento della base industriale denunciato da Cook? Certamente no: occorre una forte disponibilità di capitali a costi accettabili e disponibili all'impiego a medio-lungo termine. Un nuovo indirizzo di politica economica, quindi, non la semplice stabilizzazione monetaria.

Le esportazioni inglesi verso la Comunità europea sono scede del 4%. Il dato viene sfruttato dai gruppi politici anti-europei. Sono però gli inglesi che si sono opposti, dal 1989,ad una politica sociale europea (voto contro la Carta Sociale europea) che sta alla base della riduzione della domanda. La politica sociale non è potuta entrare nel trattato di Maastricht in cui proprio gli inglesi hanno voluto e ottenuto - con l'appoggio dei tedeschi -la clausola di 'opt out', cioè la facoltà di tirarsi fuori ogni volta che nel Consiglio Europeo si votasse a maggioranza una qualche misura redistributiva non gradita ai conservatori di Londra.

L'aspetto curioso è che sta avvenendo sul Continente è già stato sperimentato in Gran Bretagna con anticipo: inflazione elevatissima nonostante il pareggio del bilancio, boom edilizio seguito da una catena di fallimenti che hanno distrutto la ricchezza di un milione di famiglie,riduzione della previdenza ed aumento dei disoccupati a tre milioni. Alla fine, la sterlina è crollata nonostante i tagli alla spesa sociale,gli alti interessi e tutto il resto.

Calare su questa esperienza un nuovo accordo monetario che ignori le realtà sottostanti è una operazione suicida.

British, chiude la fabbrica dove è iniziato il volo

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La British Aerospace chiude lo storico stabilimento di Hatfield «dove l'uomo ha imparato a volare» Nella cittadina dell'aviazione nel Sud dell'Inghilterra furono prodotti i Mosquito della seconda guerra mondiale ed il primo jet commerciale Comet Perdita di tremila posti di lavoro oltre ai 4500 già annunciati all'inizio dell'anno Parte della produzione sarà trasferita a Taiwan.

La recessione ha tagliato le ali dell'industria aerospaziale inglese ed ha chiuso una pagina di storia. La British Aerospace ha annunciato la perdita di tremila posti di lavoro negli stabilimenti di Hatfield, nel Sud del paese ed in quelli di Woodford e Chadderton vicino a Manchester.

La completa chiusura dell'intero stabilimento di Hatfield dove oltre duemila operai hanno perso il lavoro segna di fatto la fine di un'intera cittadina che era stata costruita all'epoca in cui l'industria dell'aviazione inglese era tra le prime del mondo. Nel 1930 Hatfield fu sede della famosa De Havilland Aircraft Company che prudusse tra l'altro il Mosquito Fighter, usato nella seconda guerra mondiale e il Tiger Moths. Nel 1952, sempre da Hatfield, uscì il primo jet commerciale Comet. Anche il Trident e il jet Fighter Vampire (famoso per il disegno della coda doppia) sono usciti dagli stessi stabilimenti che al massimo dell'attività hanno impiegato ottomila operai

La perdita dei tremila posti di lavoro annunciata ieri dalla Bae va ad aggiungersi ai 4500 già persi dalla stessa industria dall'inizio dell'anno. Nell'annunciare la chiusura di Hatfield il presidente della società ha detto che la decisione si è resa necessaria a seguito della riduzione dei contratti e dei libri sempre più in rosso. Solo nei primi sei mesi di quest'anno le perdite ammontano a 129 milioni di sterline confrontati ad un surplus di 89 milioni registrato nello stesso periodo dell'anno scorso. In Borsa i titoli della Bae che l'altro ieri erano stati valutati a 146 pence sono immediatamente crollati di più di un terzo

La chiusura di Hatfield è un brutto colpo anche per il governo dato che colpisce l'area più prospera del Sud dell'Inghilterra dove la gente votava tory credendosi relativamente al riparo dalla disoccupazione e dagli effetti più gravi della recessione. Sono previste ripercussioni a scacchiera fra centinaia di altre industrie e piccoli esercizi del luogo che dipendevano in tutto o in parte dalla presenza della Bae L'associazione degli imprenditori della regione ha detto che almeno altri 1300 posti di lavoro sono in pericolo

La Bae, ha detto che parte della produzione verrà trasferita a Taiwan dove la locale industria aerospaziale ha acquistato opzioni sulla produzione di una nuova versione del quadrimotore Whisper Jet 146 In Gran Bretagna la Bae continuerà a produrre fra l'altro le ali dell'European Airbus, un'impresa in cui controlla il 20% delle azioni Il sindacalista Alec Ferry ha detto: «La chiusura di Hatfield e la riduzione dei posti di lavoro negli altri due stabilimenti è un tremendo colpo non solo per la forza lavoro nel contesto della crisi nell'industria manufatturiera, ma anche per il futuro dell'industria aerea britannica Il trasferimento di parte della produzione a Taiwan significa cedere, nei tempi lunghi, importanti sviluppi nel settore della tecnolgoia avanzata di cui avrebbe dovuto beneficiare l'industria del nostro paese. Passiamo dal ruolo di protagonisti a quello di partecipanti».

Tutti i notiziari televisivi hanno illustrato la notizia della chiusura di Hatfield usando filmati in bianco e nero delgi anni 30-40, poi quelli a colori – il decollo del primo jet Comet – alludendo alla chiusura di una pagina della storia industriale britannica.

La fermata il 9 ottobre. I sindacati: «All'Iri la gestione delle aziende»

Crisi Efim: sciopero di gruppo Predieri licenzia la Warburg

ROMA. È sempre più profondo il rosso Efim. Il suo disastro si può riassumere in due cifre: 17.500 miliardi di debiti con una perdita entro la fine dell'anno che salirà dai 1.300 registrati nei primi sei mesi del 92 ai duemila miliardi. Una previsione record «firmata» dal commissario liquidatore, Alberto Predieri. Il quale - in un'audizione parlamentare ha anche segnalato che ci sono aziende del gruppo che in 40 anni non hanno mai presentato bilanci in attivo. Predieri ha detto che intende procedere alla vendita delle aziende secondo i tempi fissati dal decreto di scioglimento dell'Efim, rimandando così le prime dismissioni almeno «alla prossima primavera». Il sistema utilizzato per la vendita, secondo il commissario, sarà quello seguito in tutte le aste internazionali, dando cioè la possibilità ai possibili acquirenti di controllare direttamente bilanci e realtà aziendali. Per Predieri spetterà poi al governo indicare se per «qualche azienda si debba ritenere di non procedere a vendita per motivi di difesa nazionale». Il commissario ha poi annunciato che la consulenza con la banca d'affari Warburg è sostesa: era stata a capo di un consorsio di creditori dell'Efim.

Ma quale sarà il futuro dei 35 mila lavoratori del gruppo? L'interrogativo rimane ancora sospeso in un mare di incertezza. Cgil, Cisl e Uil hanno riconfermato l'esigenza «di affidare in amministrazione fiduciaria all'Iri le diverse società ex Efim» dichiarando uno sciopero nazionale di otto ore per tutti i dipendenti per il 9 ottobre.

D'altra parte il governo una decisione dovrebbe prenderla al massimo entro il 14 del prossimo mese, giorno in cui decade il decreto di liquidazione. A oggi, complessivamente, i debiti del gruppo Efim ammontano a 17.500 miliardi. La precisazione è sempre di Predieri, che ha aggiunto, però, che si tratta di cifre «ancora non del tutto verificate». La situazione debitoria rispetto a banche, finanziarie e assicurazioni ammonta - ha aggiunto - a 9.500 miliardi. Ha quindi riferito di aver già chiesto al governo di aprire una procedura di vendita per la Siv.

E i maxi crediti che vantano le banche sia italiane che straniere? Predieri risponde così: non ci sarà trattamento diverso fra gli istituti italiani e quelli esteri. La differenza potrà esistere, eventualmente, nella liquidazione fra i crediti concessi all'ente e quelli erogati direttamente alle singole società controllate Predieri ha infine confermato che «Mediobanca sta sondando i mercati internazionali alla ricerca di compratori per le società del gruppo».

Sip. Il semestrale della Sip parla di un risultato lordo di 689 miliardi (+ 14,1%) con i ricavi saliti a 10.600 miliardi (+ 12,1%). «Buoni risultati», commenta il presidente Ernesto Pasquale che però potrebbero essere ridimensionati in sede annuale dagli effetti della manovra.

Elsag Bailey. Crescono ordini e risultati: nel primo semestre il consolidato del gruppo presenta un valore di 684 miliardi (+ 15%) con un risultato operativo di 48 miliardi (+ 20%). A fine anno il fatturato dovrebbe superare i 1.400 miliardi.

L'ex direttore generale sarà sentito in aula, l'ex ambasciatore in Usa al Congresso

Processo Bnl-Atlanta verso il gran finale Pedde e Petrignani testimoni di lusso

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il giudice di Atlanta, Marvin Shoob, ha improvvisamente convocato in tribunale Giacomo Pedde, l'ex direttore generale della Bnl travolto dallo scandalo dei finanziamenti «clandestini» erogati all'Irak dalla filiale di Atlanta della banca italiana. L'anziano Shoob, giudice di dichiarate simpatie democratiche, nel corso delle udienze per pronunciare la sentenza a carico di Christopher Peter Drogoul, l'ex direttore dell'agenzia, è sbottato: «Vorrei avere qui Pedde». La richiesta era rivolta alla pubblica accusa rappresentata in aula dai procuratori Brill e McKenzie che hanno subito girato la domanda a Bruce Kirwan, uno degli avvocati americani della Bnl che segue le udienze. L'avvocato ha replicato: «Ma Pedde non lavora più in banca». E Shoob: «E lei faccia uno sforzo per rintracciarlo e portarlo qui».

In effetti, lo sforzo è stato compiuto. Abbiamo contattato Pedde a Roma che è apparso informato della richiesta del tribunale. All'Unità, l'ex direttore della Bnl ha dichiarato la sua disponibilità a presentarsi in aula «se ciò è nell'interesse della banca», ma ciò – ha precisato – non potrà avvenire prima di lunedì per impegni personali non rinviabili.

Ma ieri Shoob ha dato fuoco alle polveri sottoponendo perfino Gale McKenzie ad una sorta di interrogatorio per sapere alcune cose sui rapporti della Procura di Atlanta con la casa Bianca: chi ha deciso di non incriminare Wafai Dajani, l'uomo d'affari giordano che costituiva uno dei principali anelli di congiunzione tra Drogoul e i governanti irakeni? La Procura o la Casa Bianca. Siamo stati noi, ha risposto la McKenzie che ha poi ammesso di aver ricevuto un paio di telefonate da Washington, fatto inusuale ma normale considerando il caso in istruttoria. Shoob ha poi fatto sapere di non essere disposto ad accettare il patteggiamento raggiunto dall'accusa con la società turca Entrade, altro fondamentale anello dello scandalo Bnl e si è poi dimostrato innervosito dal fatto di non essere stato informato del patteggiamento raggiunto con Mela Maggi e Jean Ivey, le due funzionarie della banca che dopo aver trafficato per anni con Drogoul rivelarono gli affari della filiale agli inquirenti americani.

Ma il colpo più rumoroso Marvin Shoob lo ha fatto partire per ultimo: ha reso noto di aver ricevuto la telefonata di un cronista di un autorevole giornale che gli ha riferito di conoscere due funzionari della Bnl di Roma che asseriscono di aver conosciuto i fatti di Atlanta all'epoca dello loro svolgimento ma che hanno avuto ed hanno tuttora paura di testimoniare per timore delle rappresaglie della banca e anche del governo italiano.

La sentenza è attesa per questo fine settimana. Ieri è stato ascoltato il primo avvocato di fiducia di Drogoul, Theodore Lackland, che vanta ancora il pagamento di una parcella di mezzo milione di dollari dal suo ex difeso. La testimonianza di Lackland è stata chiesta dall'attuale difesa di Drogoul, guidata gratuitamente dall'esuberante democratico Bobby Lee Cook Dopo sarà la volta di Chris Drogoul

Ancora una volta Marvin Shoob ha manifestato il suo scetticismo nei confronti della tesi della pubblica accusa secondo la quale l'ex funzionario della Bnl avrebbe architettato da solo il piano di finanziamento dell'Irak per circa seimila miliardi di lire «Ho letto tutti i documenti finora prodotti in giudizio Drogoul – ha detto Shoob - è colpevole e andrà in prigione, ma non posso credere che abbia agito da solo voglio conoscere tutti i fatti».

Ma l'affare Bnl tiene banco anche al Congresso dove Henry B Gonzalez il presidente della commissione per gli Affari bancari, ha convocato per il 30 settembre Drogoul e l'ex ambasciatore italiano negli Stati Uniti Rinaldo Petrignani